QUELLI CHE…HANNO VISTO DIO… E QUELLI CHE…SONO STATI VISTI…

Gli argomenti di confronto e discussione che mi coinvolgono su queste pagine sono certamente selezionati dalla "profilazione" dei big data, ma prima di tutto da me stesso, dagli interessi e competenze che posso dichiarare e agire nel confronto stesso. Sicché questioni di scuola e politica scolastica e, per quanto connesse, questioni di politica generale, costituiscono esercizio quasi esclusivo del mio "conversare".

In proposito mi è sempre più difficile mantenere un "bon ton" negli incontri, e sono numerosi, con interlocutori che mostrano di avere visto dio faccia a faccia o di averne ascoltato la voce.

Per intenderci: le persone che (anche atee, e a volte soprattutto atee) muovono dalla certezza che la realtà sia riconducibile ad un "modello" di verità (più o meno rivelata) che costituisce la guida plurivalente per la elaborazione dl giudizio "unitario" su una "enciclopedia" di questioni: dall'andamento della economia, alle politiche scolastiche, alle dinamiche che investono le diverse forze politiche, sia all'interno che tra loro, alle scelte pedagogiche e didattiche, e finanche alle impostazioni e realizzazioni della ricerca scientifica.

Quadri di verità, definiti e perimetrati, repertorizzati, non importa se "rivelati" o "autenticati" da qualche catechismo, ma comunque riferiti sempre ad un "maestro esaustivo", a un "profeta", che sia Platone, Agostino, Tommaso, Kant, Hegel, Marx, Keynes… Insomma, un profeta il cui pensiero sia stato codificato in -ismo da parte di tanti fedeli, ed in una "teoria" unitaria e coerente.

Ciò che si chiede e si rivendica è il richiamo ad una teoria "unitaria" capace di "spiegare" fenomeni anche assai diversi: dalla crescita delle differenze sociali, ai connotati "incomprensibili" dei comportamenti delle nuove generazioni, agli effetti della quarta (!?) rivoluzione industriale, ai processi di cambiamento della natura e ai pericoli ad essi sottesi.

Sembra che il bisogno di una "spiegazione del tutto" sia assolutamente dominante rispetto alla meticolosa esigenza di una analisi differenziata.

Fin anche "maestri" che affermano l'impossibilità di tale unificazione della ragione (a caso (?) cito la "liquidità" di Baumann) vengono citati come testimonianza di verità univoca. È colpa della "società liquida" bellezza...!!!

Ovviamente tale atteggiamento si accompagna a florilegi di citazioni tratte da tante bibbie costituite da trattati, pubblicazioni, saggi, spesso assolutamente interessanti, ma che vengono assunte come "testi sacri". Si va da vecchi saggi di Marx, a scritti di Foucault, di Polanyi, del già citato Baumann.. (per stare in ambiente di sinistra), fin anche "deificando" la nostra laica Costituzione (che infatti manca volutamente di quella "invocatio dei" che è presente in tante altre…)

Sotto tale punto di vista si tratta di un atteggiamento "religioso". Vi è un dio che detiene la spiegazione dell'universo. Per i laici una "teoria" esaustiva e convincente della Storia, della Civiltà dell'uomo, del Passato e del Futuro.

Ovviamente non ho alcuna pregiudiziale a confrontarmi e discutere con chi "professa" un approccio religioso alla vita ed al mondo, che dunque ha una unica "radice" fondamentale di spiegazione/comprensione/verità.

Ho qualche irrigidimento con chi professa "laicità", se non dichiarato ateismo, ma poi adotta i medesimi paradigmi, trasferendoli da dio a qualche altro "profeta terreno", e "spiegando tutto" con due o tre "costrutti" ricavati da qualche "teoria". (Spesso contravvenendo così allo stesso autore di essa… Cosa direbbe Marx di tanti "comunisti" che a lui si richiamano usando le stesse categorie che lui usò 150 anni fa?)

Una deriva che consente e legittima le più ampie applicazioni di quella "teoria", che forniscono "spiegazioni di causa" a tanti fatti/processi. A scelta: si va dal neoliberismo, alla eternità dell'imperialismo USA, al lassismo della scuola moderna, al tradimento della sinistra, al comunismo illiberale sotto mentite spoglie, al controllo sociale delle multinazionali dell'ITC…

Io propongo qui, agli uni e agli altri, di misurarsi con qualche fondamento biblico.

Dio dice a Mosè, che ha incaricato della salvezza del suo popolo “Tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo”. (Esodo 33: 20). Il volto di dio è sempre nascosto, dice la Bibbia.
Ma anche i cristiani dovrebbero tenerne conto, non solo perché la Bibbia è anche un loro riferimento, ma anche per la circostanza (evangelica) che un solo uomo può vedere dio in volto, ed è Gesù, ma perché è considerato dio egli stesso…
Ma anche la “parola di dio” ha forti limitazioni di disponibilità. Non è di ascolto immediato… Samuele non la comprende e ha bisogno di essere guidato all’ascolto (Samuele 3: 1-10). E, altrove, sempre nella Bibbia, sono previsti e ammessi pignoli accertamenti e salvaguardie come fa Gedeone (Giudici 6: 17-22, 36-40)
Insomma, NESSUNO può dire, in qualunque confronto o discussione di parlare in nome della VERITÀ, rivendicando di averla vista ed ascoltata. Tanto meno chi in dio ci crede (lo ha affermato lo stresso dio: “non mi vedrai…”) e ancora meno in chi laico si sente e propone.
Le sue opinioni sono sempre comunque “doxa”, devono stare dentro il dia-logos…Almeno due ragioni diverse.
In una proposizione dello stesso Talmud si dice “il Signore ha parlato, e io ho sentito due voci…”
Scrivo tutto quanto sopra certamente per invitare molti interlocutori portatori di “certezze fondamentali” a meditare su alcuni atteggiamenti e cortocircuiti nelle argomentazioni e nelle analisi.
Ma anche per cercare di giustificare certe mie reazioni che a volte, lo riconosco, sono un poco tranchant (so di un illustre e coltissimo casuale interlocutore che si lamenta del fatto che pur apprezzandolo io sinceramente, gli abbia negato amicizia sulle pagine di Fb proprio per motivi citati).
Ma vorrei anche proporre un esercizio collettivo da svolgere preliminarmente a certi confronti “ di verità”. (Specie sulla scuola, che son quelli che più mi coinvolgono)
Applichiamo alla discussione ed al confronto, anche radicale, la condizione che Grozio poneva a fondamento del Diritto e della definizione di regole comuni. “Etsi (etiam si) deus non daretur”.
Con una avvertenza (non la si prenda come civetteria). Nella traduzione della frase di Grozio bisogna porre una attenzione spesso sorvolata. La traduzione più spesso usata (anche da illustri autori) è “come se dio non ci fosse”. Cioè stabiliamo regole per tutti valide perché le riconosciamo e non perché validate da dio. (Così nasce il Diritto moderno).
Per la verità (non trattandosi in questo caso di costruzione di regole e norme) c’è una “sfumatura” importante nella traduzione. “Etiam si deus non daretur” sarebbe meglio, in realtà “ANCHE se dio non ci fosse” e non “COME …” (ut si…).
Nel caso di confronto di ragioni, opinioni, teorie, spiegazioni, fa una bella differenza. E ancor più per coloro che non credendo in dio “deificano” la loro teoria delle cose…
Il “COME” se dio non ci fosse è da un lato improponibile ad un credente, ma dall’altro, per un ateo sarebbe ipocrisia dichiarata, simulazione.
Cercare valori “ANCHE” se dio non ci fosse, obbliga invece tutti, credenti o meno, a misurarsi con il dubbio… prima ancora di elaborare il pensiero…Il dubbio, una costante nella elaborazione e nella ricerca della verità
Forse discuteremmo tutti meglio.